

Conclusione

Non considerate dalle politiche di genere e spesso invisibili all'interno del movimento delle persone con disabilità, gran parte delle donne con disabilità vive oggi esclusa fra gli esclusi, vittime di una doppia discriminazione a causa del proprio genere e del proprio handicap.

Grazie agli sforzi del movimento delle stesse donne con disabilità, la cui comparsa sul palcoscenico della società ha innanzitutto dato loro voce e visibilità, negli ultimi anni la situazione è andata modificandosi: i principi di non discriminazione e di pari opportunità sono oggi il fondamento per il rispetto dei diritti umani delle donne con disabilità; ogni qualvolta la non inclusione delle esigenze specifiche di questi soggetti nelle politiche e nei servizi, dà luogo a trattamenti speciali non giustificati o a condizioni di svantaggio sociale o materiale, ci troviamo di fronte ad una violazione dei diritti umani.

Tutto questo è riconosciuto a livello internazionale e ha trovato consacrazione ufficiale nell'articolo 6 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, espressamente dedicato alla disabilità al femminile.

E' stato, però, il mondo della società civile a compiere i passi più importanti in questo cammino di riconoscimento dei diritti delle donne con disabilità. Diverse associazioni si occupano oggi di disabilità al femminile, sono stati prodotti alcuni significativi documenti politici e manifesti programmatici specificamente rivolti alle donne con disabilità e in molti altri rivolti alle donne o alle persone con disabilità troviamo accenni alla condizione specifica di questi soggetti.

Molto altro resta ancora da fare, però, e la strada verso una piena inclusione di chi ha una disabilità ed è donna è ancora lunga.

Le donne con disabilità reclamano innanzitutto la mancanza di servizi adeguati alle proprie necessità¹, primo gradino necessario per creare reali condizioni di inclusione; Emilia Napolitano sottolinea come sia fondamentale

iniziare da un discorso di servizi, iniziare [...] a far riflettere le persone su delle cose che ci riguardano. A livello istituzionale, tentare, se ci si rifà a un discorso di servizi, di focalizzarsi su un bisogno contingente che forse in qualche modo può smuovere le persone che sono dietro l'organizzazione del servizio stesso, perché ovviamente è sul lato concreto che forse [...] si può ottenere qualcosa².

Servizi di assistenza personale, indispensabili per intraprendere percorsi di autonomia dalla propria famiglia di origine, mezzi di trasporto accessibili, servizi e strutture sanitari organizzati tenendo conto delle esigenze specifiche di una donna con disabilità sono solo i principali servizi necessari per creare reali condizioni di inclusione per molte donne con disabilità.

Rita Barbuto³, dal canto suo, evidenzia l'importanza di facilitare la creazione di reti di donne con disabilità, di rinforzare quelle già esistenti, di porre attenzione al fatto che le campagne di prevenzione ed informazione sanitaria rivolte alle donne tengano in considerazione la dimensione della disabilità utilizzando linguaggi comprensibili a tutti (ad esempio il braille o il linguaggio dei segni), di creare servizi e strutture accessibili per fornire alle donne con disabilità la stessa gamma (in qualità e standard) di servizi e programmi socio-sanitari, lavorativi, formativi, ricreativi di quelli forniti ad ogni cittadino.

In altre parole, continua sempre Emilia Napolitano, solo partendo dall'espressione del bisogno da parte delle dirette interessate si può poi passare alla manifestazione del servizio e quindi alla predisposizione di linee di finanziamento⁴.

¹ Intervista ad Emilia Napolitano e Rita Barbuto, rilasciata il 26 agosto 2010. In allegato il testo integrale.

² Ibidem.

³ Cfr ibidem.

⁴ Ibidem.

Per creare servizi rispondenti alle reali necessità delle donne con disabilità è necessario innanzitutto tenere maggiormente monitorata la situazione. Come si è evidenziato in più parti di questo lavoro, la letteratura relativa alla condizione delle donne con disabilità è scarsa, così come sono frammentari i dati statistici e le ricerche relativi alla tematica della disabilità al femminile.

Simona Lancioni ritiene invece sia di fondamentale importanza

una rilevazione più sistematica perché se non fotografiamo il fenomeno, poi diventa anche difficile intervenire⁵.

Realizzare ricerche qualitative e quantitative con lo scopo di conoscere le possibili forme di discriminazione subite dalle donne con disabilità diventa quindi il volano per individuare strategie di prevenzione e politiche sociali che rispondano realmente ai bisogni specifici di questi soggetti.

Se fino adesso, le poche indagini svolte sono state opera del mondo dell'associazionismo, dal 3 Marzo 2009, giorno in cui l'Italia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, anche le istituzioni nazionali hanno assunto l'impegno formale posto all'articolo 31 della Convenzione, che chiede agli Stati di

raccogliere le informazioni appropriate, compresi i dati statistici e i risultati di ricerche, che permettano loro di formulare ed attuare politiche allo scopo di dare attuazione alla presente Convenzione⁶.

Secondo Luisella Bosisio Fazzi, è proprio partendo dal rispetto delle Convenzioni internazionali a tutela dei diritti umani, in primis della Convenzione delle Nazioni Unite sopracitata, che si possono creare pari opportunità per le donne con disabilità:

⁵ Intervista a Simona Lancioni, rilasciata il 20 settembre 2010. In allegato il testo integrale.

⁶ Nazioni Unite (2006), *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, adottata il 13 dicembre 2006 ed entrata in vigore l'8 maggio 2008. Traduzione italiana online alla pagina web http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/74966B31-0855-4840-B542-3D9D0AEFCB83/0/Libretto_Tuttiuguali.pdf (8 marzo 2011). Testo originale in inglese online alla pagina web <http://www.un.org/disabilities/documents/convention/convoptprot-e.pdf> (8 marzo 2011).

bisogna partire da lì, dai Diritti Umani che appartengono a tutti secondo il principio di universalità. L'Istituzione (Governo centrale o locale) ha delle responsabilità e dei compiti, ai quali non può derogare. Ratificando le Convenzioni l'Istituzione deve applicarle e iniziare un serio lavoro di monitoraggio per porre attenzione sulle (Governo o Stato) modalità di applicazione delle convenzioni, come promuovere e difendere i diritti dei cittadini e quindi anche delle donne con disabilità. Attivare un meccanismo di monitoraggio da parte del Governo significa analizzare tutte le politiche, le legislazioni che dovrebbero essere conformi alla Convenzione. Dovrebbe quindi risultare il divario fra quanto è dichiarato sulla carta e quanto è maturato nella realtà⁷.

Solo partendo dalla Convenzione si potranno creare politiche che consentano di individuare percorsi di crescita per aiutare ciascuna donna con disabilità a valorizzare la propria identità, innanzitutto di donna. Queste politiche, secondo Rita Barbuto⁸, dovranno configurarsi primariamente in percorsi di empowerment e in progetti per la vita indipendente. Empowerment, inteso

come rafforzamento di sé, come acquisizione della possibilità di essere e di fare, come possibilità di scelta partendo dai propri limiti e dalle proprie possibilità, come possibilità di utilizzo dei mezzi che ognuno ha dentro di sé o che gli vengono offerti dal proprio ambiente di vita e sociale, come possibilità e libertà di interagire in modo ottimale con il mondo⁹.

In quest'ottica, le politiche per la vita indipendente risultano essere non solo la naturale conseguenza del percorso di acquisizione delle proprie «possibilità di essere e fare», ma anche uno strumento attraverso cui raggiungere un *empowerment* della persona. I progetti di vita indipendente, infatti, permettono alla donna con disabilità di vivere una vita non all'insegna della passività, ma come protagonista responsabile, capace di autodeterminarsi, di esprimere con chiarezza i propri bisogni e i propri desideri e di individuare le modalità più consone per soddisfarli.

⁷ Intervista a Luisella Bosisio Fazzi, rilasciata il 5 ottobre 2010. In allegato il testo integrale.

⁸ Intervista ad Emilia Napolitano e Rita Barbuto, rilasciata il 26 agosto 2010. In allegato il testo integrale.

⁹ Ibidem.

Creare percorsi di empowerment e politiche per la vita indipendente: è questa la strada maestra da percorrere per creare reali condizioni di inclusione, in cui ciascuno, in posizione di vantaggio o di svantaggio sociale, assume un atteggiamento proattivo nella costruzione di una società inclusiva.

Requisito fondamentale per la realizzazione di quanto finora esposto è l'applicazione del principio di trasversalità ad ogni politica ed iniziativa ideata per tutelare e promuovere i diritti delle persone con disabilità e delle donne in generale.

Come sopra accennato, il movimento creato dalle donne con disabilità ha doppiato traguardi significativi in questi ultimi anni, ponendo la questione della disabilità al femminile sotto riflettori degni di nota, non solo del mondo non governativo, ma anche del panorama politico-governativo. Sebbene sussistano ancora lacune significative nel panorama normativo a tutela dei diritti di questo specifico gruppo sociale e, come dimostra chiaramente la rassegna presente nell'ultima parte del capitolo IV, sono ancora più che sporadici i riferimenti alla disabilità nelle norme a promozione dei diritti delle donne e i riferimenti alla dimensione di genere nella normativa a tutela delle persone con disabilità, anche nel panorama governativo la questione della disabilità al femminile sta iniziando ad essere considerata.

Sono ancora scarsi i risultati nel nostro Paese, ma diverse agenzie delle Nazioni Unite hanno dedicato attenzione alla condizione specifica delle donne con disabilità e alcune proposte significative sono state realizzate in Europa, in particolare citiamo la Risoluzione del Parlamento europeo del 26 aprile 2007 sulla situazione delle donne disabili¹⁰, di cui si è ampiamente discusso.

¹⁰ Risoluzione del Parlamento europeo del 26 aprile 2007 sulla situazione delle donne disabili nell'Unione europea (2006/2277(INI)), pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 074 E del 20/03/2008 pag. 0742 – 0747. Online alla pagina web

Se certamente la creazione di politiche specificamente rivolte alle donne con disabilità è necessaria per dare risposte adeguate alle esigenze esclusive di questo gruppo sociale, d'altro canto è fondamentale tenere in considerazione la loro condizione in ogni politica che possa riguardarle:

efforts to address the question of equality for women with disabilities cannot be confined to exploring specific types of issues that particularly affect them in certain spheres, where a greater degree of discrimination is involved. Such a narrowly focused approach is no longer adequate in considering gender equality¹¹.

Combattere la segregazione non basta; è necessario passare da una politica volta all'integrazione a politiche di inclusione sociale, in cui non si guarda solo al bisogno speciale dell'altro per dargli una risposta altrettanto 'speciale', ma si cerca di modificare l'ambiente per renderlo realmente a misura di tutti. Le politiche, pertanto, non dovrebbero tendere alla creazione di strutture specificamente rivolte alle persone con disabilità, ma dovrebbero far sì che ogni struttura preveda ambienti ed attrezzature accessibili.

Come fa notare Simona Lancioni:

un approccio più trasversale non guasterebbe, tenendo presente la specificità, però anche, in certi contesti, presentarsi come donne che aderiscono a questioni di donne; [...] è importante che le donne con disabilità si facciano avanti e diventino visibili in tutte le questioni della vita, non solo quelle riguardanti la disabilità. I diritti umani vanno sostenuti a largo raggio se vogliamo che la nostra causa venga sostenuta anche da chi non è direttamente coinvolto in essa. In questo senso io penso ci vorrebbe un po' più di trasversalità, senza nulla togliere ai meriti di chi si impegna in questo ambito¹².

Si tratta in altre parole di cambiare prospettiva: norme specifiche sulla disabilità al femminile sono sicuramente necessarie per soddisfare i bisogni peculiari di

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:52007IP0160:IT:HTML> (15 febbraio 2011).

¹¹ Council of Europe (October 2003), *Discrimination against women with disabilities*, p. 23.

¹² Intervista a Simona Lancioni, rilasciata il 20 settembre 2010. In allegato il testo integrale.

questi soggetti, ma è fondamentale adottare un'ottica di trasversalità per tenere sempre in considerazione le esigenze specifiche di chi normalmente vive escluso o emarginato. Citando ancora Simona Lancioni

ci devono essere dei momenti in cui la specificità della disabilità è centrale, ma è altrettanto importante che ci siano anche dei momenti di condivisione con chi si occupa di questi stessi temi, anche se da prospettive diverse¹³.

Per dare vita a questo cambiamento di prospettiva risulta vitale la presenza attiva delle stesse donne con disabilità nella società, in quanto uniche vere 'esperte' della loro condizione:

such participation is extremely important to enable women themselves to define their own situation and choose the solutions to their problems. Today, it is difficult to imagine not involving people with disabilities in shaping the policies that concern them. This should apply equally to women with disabilities and, in particular, the organisations and associations that represent them¹⁴.

Rita Barbuto, in un passaggio degno di nota, dichiara che

è la presenza, la visibilità che cambia. L'empowerment della società avviene attraverso la nostra presenza nella società e, per essere presenti nella società, dobbiamo creare percorsi di empowerment individuali e personali. E credo che questo sia anche compito di una società civile, di uno Stato dell'Unione Europea, qual è l'Italia¹⁵.

La rivoluzione silenziosa che il movimento delle donne con disabilità sta portando avanti le vede impegnate in prima persona nella lotta per far sentire la propria voce e far valere i propri diritti. Questa partecipazione diretta è la via maestra per creare una società veramente inclusiva nella quale anche chi è più svantaggiato non si chiude in un atteggiamento vittimistico e si fa portavoce dei propri bisogni e chi sta 'dall'altra parte' si mette in ascolto di queste voci per dar vita a politiche ed azioni realmente a servizio della persona.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ivi, p. 28.

¹⁵ Intervista ad Emilia Napolitano e Rita Barbuto, rilasciata il 26 agosto 2010. In allegato il testo integrale.

